

PEREGRE. NUOVA SERIE 3  
COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI  
STORIA, LINGUE, CULTURE  
UNIVERSITÀ DI URBINO «CARLO BO»



Alessandra Calanchi  
Gloria Cocchi  
Antonino Comune  
(a cura di)

## Il lato oscuro delle parole

The Dark Side of Words



Alessandra Calanchi, Gloria Cocchi & Antonino Comune

## Introduzione

L'enigma, il gioco, il rompicapo hanno da sempre intrattenuto un rapporto intrigante e privilegiato con la lingua e la letteratura. Dai *limericks* ai cruciverba e all'enigmistica classica, dalle "parole in libertà" del futurismo alla tradizione francese dei *calembours* e dei *pastiches* fino alla recente *game theory*, dai giochi matematici di Lewis Carroll al "poema pitagorico" di Cesare Milanese, dagli *Esercizi di Stile* di Queneau al *Castello dei destini incrociati* di Calvino, dal paradosso alla parodia, si trovano nel corso del tempo e nelle diverse nazioni e culture numerosi e affascinanti esempi di contiguità e contaminazione reciproca.

Il presente volume contiene buona parte dei lavori presentati nel convegno dal titolo *Il gioco, l'enigma, l'inganno nella linguistica e nella pratica letteraria*, svoltosi a Urbino nei giorni 29–30 novembre 2012 e avente come oggetto l'interazione fra l'enigma, il gioco di parole e la componente ludica all'interno di discipline anche fra di loro eterogenee. Per questa ragione abbiamo deciso di affiancarvi anche altri lavori, non presentati al convegno, che ben si collegano alla raccolta in quanto incentrati sulle stesse tematiche.

Il suddetto convegno era stato inserito all'interno della più ampia rassegna interdisciplinare *Urbinoir*, appuntamento annuale ormai fisso nel panorama delle iniziative organizzate dall'università urbinata. In particolare, l'edizione di *Urbinoir* del 2012 recava come sottotitolo *Il lato oscuro delle parole – The dark side of words*, che non a caso abbiamo deciso di utilizzare come titolo del nostro volume in quanto ben si sposa con le tematiche principali ivi trattate.

Questo libro è suddiviso in tre sezioni, che si rifanno alla suddivisione già operata sugli interventi del convegno: *Lettera-tour: giochi e travestimenti letterari*; *Linguistica ed enigmistica*; *Inganni e misteri: la crime fiction*. Pur se gli articoli presentati in questo volume non rispecchiano totalmente gli interventi presentati al convegno, abbiamo deciso di mantenere questa suddivisione in modo che il lettore possa meglio orientarsi all'interno di un campo molto vasto e assai eterogeneo.

La prima sessione, *Lettera-tour: giochi e travestimenti letterari*, contiene contributi inseriti in ordine cronologico, che si rifanno rispettivamente al Seicento (Mullini), al Settecento (Comune), al Novecento (Scatasta, Martelli e Bertoli). Gli autori affrontano anche vari generi: teatro, romanzo, poesia, e hanno come tema dominante sia il gioco sia il travestimento. Perché ci si traveste? Per fuggire dalla paura o nascondersi, per scoprire e conoscere senza farsi 'vedere', per far

finta di essere chi non si è, per comportarsi diversamente da come si dovrebbe. Per raccontare tale camuffamento quale linguaggio bisogna usare? Un linguaggio altrettanto capace di mutare, di dire e non dire, una lingua capace di giocare con le parole. Ebbene, in tutti i contributi raccolti il linguaggio si arricchisce, si amplia, dice e non dice, affascina e seduce.

Roberta Mullini ci presenta subito un caso di travestimento, prima come protezione da una minaccia e poi come gioco. Rosalind e Celia, le due protagoniste femminili, fuggite nella foresta di Arden si travestono; la prima indossa abiti maschili e la seconda cambia solo il nome. Inizialmente il travestimento di Rosalind è solamente iconico, in seguito il suo atteggiamento cambierà e lei tornerà a impersonare se stessa in un complesso gioco di specchi sia retorico sia diegetico. Rosalind ora non è solo vestita da uomo, ma si comporterà e parlerà come un uomo. Il saggio di Roberta Mullini analizza quindi le fasi della commedia in cui il travestimento ‘semplice’, quello iconico e quello verbale sono l’espressione di un enigma la cui soluzione, nota agli spettatori, resta oscura al protagonista maschile Orlando fino alla cerimonia finale, in cui cadono tutte le maschere.

L’enigma è anche interrogazione e stupore e Marivaux, come leggiamo nel saggio di Antonino Comune, coniuga il gioco dei sentimenti con il linguaggio del gioco. Silvia chiede al padre Orgon di poter scambiare il suo ruolo con quello della sua fidata cameriera Lisetta. Questo gioco, ricco e profondo, si amplifica con l’inserimento della fatalità perché, all’insaputa di Silvia, anche il suo promesso sposo Dorante si traveste da Arlequin, il suo domestico. Tale situazione crea equivoci e ilarità, ma pone anche in essere una critica ai matrimoni combinati e proclama la necessità di imparare il linguaggio dei sentimenti. Ne *Le Jeu*, il linguaggio assume un’importanza unica perché dice la verità del cuore al di là di qualsiasi travestimento. Il gioco doppio, che è anche doppio gioco dei personaggi, rende questa ‘pièce’, capolavoro del Settecento, moderna e attuale.

Gino Scatasta, nel suo saggio, ci dice come il gioco del travestimento può essere una scelta, un atteggiamento difensivo con il quale nascondersi. Siamo in presenza di una serie di interrogativi. Perché cambiare nome? Fino a quale soglia può spingersi l’allucinazione, l’euforia o l’insensatezza? La fantasia ‘malata’, la visione e l’incubo riusciranno a sovvertire la realtà? Il brano di Scatasta cerca di chiarire il misterioso motivo del proliferare di identità di Myles / O’ Nolan / O’ Brian che continua a sfuggirci. Lo sconcerto del lettore è al massimo quando si affronta la saga di Keats e Chapman. Rimane solo il gioco con le parole, il genio del linguaggio, è un gioco pirotecnico di identità che forse non vogliono ingannare il lettore, ma che certo gli schiudono interrogativi e mondi fluidi, ambigui, dolorosi e, solo a volte, divertenti.

Il lavoro di Matteo Martelli rappresenta un ‘viaggio’ spaziale e iconico nel *Museo di Reims*. Qui si incontrano immagini e persone che con le parole creano visibilità e percezioni, colori e suoni che animano due personaggi, Barnaba e Anne, e il narratore extradiegetico. L’inganno e la menzogna diventano un gioco ambiguo tra la cortesia di Anne e la visione di Barnaba che insegue e intreccia più visioni e sensazioni personali. Il gioco diventa allora stabilire una giusta valutazione delle relazioni che Barnaba e Anne intendono creare mediante la visione dei dipinti, che idealmente diventano palcoscenico teatrale. Il Museo non è il luogo in cui attraverso la visione e lo sguardo attento di oggetti estetici ci si propone una visione riflessa di noi stessi? Il *Museo di Reims*, oltre che luogo della conoscenza, diventa quindi anche pretesto della comunicazione intersoggettiva.

Quando tutto quello che una pagina racchiude prende vita autonoma, le lettere si animano, gli oggetti parlano, la punteggiatura si dota di favella, i calligrammi si animano, allora entriamo in un mondo legato alla tradizione dell’indovinello epigrafico. Mariacristina Natalia Bertoli, nel suo saggio, passa in rassegna, elenca e confronta i diversi tipi di indovinello epigrafico presenti nella poesia americana contemporanea, per concludere con l’illustrazione delle relazioni ontologiche e genealogiche tra l’indovinello e l’incantesimo. Tale discussione è condotta dall’autrice alla luce di reperti archeologici quali le ciotole magiche dell’epoca sassanide, gli oggetti parlanti dell’epigrafia greca e latina, e gli amuleti e i monili della tradizione runica e alto medioevale in latino e anglosassone. Questa analisi comparata porta alla luce alcune insospettabili connessioni tra la tradizione cabalistica, la letteratura alchemica e la poesia americana contemporanea.

La seconda sezione, *Linguistica ed enigmistica*, è centrata sulla disciplina che fa del gioco di parole il suo stesso oggetto, a prescindere da testi e contesti, anche se poi gli stessi giochi e la risoluzione di enigmi di vario genere possono svolgere un ruolo fondamentale all’interno di trame letterarie, come vedremo pure in alcuni dei lavori presentati.

La sezione si apre con il lavoro di Francesca Cocco, autrice de *L’italiano dei cruciverba*,<sup>1</sup> la quale ci illustra i processi che stanno alla base della creazione di uno schema di parole crociate, che troppo spesso siamo abituati a guardare dal punto di vista del solutore piuttosto che da quello del cruciverbista. L’analisi si concentra in particolare sui vari tipi di definizioni che vengono proposte al solutore: da quelle puramente lessicografiche, che sfruttano procedimenti quali la sinonimia e l’iperonimia, a quelle ben più enigmatiche, tipicamente basate sul polisensismo e la dilogia, che accostano una soluzione apparente a quella

---

1 Carocci editore, Roma (2012).

reale, similmente a quanto avviene nei giochi dell'enigmistica classica come gli indovinelli.

A tutto ciò si collega il lavoro di Gloria Cocchi, che ha per argomento proprio i giochi enigmistici in versi. Si parte con un *excursus* della loro evoluzione nel tempo, a partire dai primi giochi comparsi, cioè gli indovinelli, fino ad arrivare ad analizzare la struttura dei giochi moderni e le loro differenze con quelli del passato. Infine viene fatto un confronto fra giochi in italiano e in inglese, lingua in cui la forma orale diverge notevolmente dalla forma scritta; ciò si correla alla possibilità di proporre giochi che in italiano non sarebbero accettabili, in quanto la soluzione tiene conto della pronuncia delle parole e non della loro grafia, cosa che in italiano non è considerata conforme ai canoni dell'enigmistica moderna.

Il lavoro di Giulia Ovarelli costituisce un ponte fra l'analisi dei giochi enigmistici in sé e il loro utilizzo in ambito letterario. Il romanzo *L'incontro* di Vincenzo Cerami, che l'autrice analizza, rappresenta proprio una sfida di carattere enigmistico fra i due protagonisti: l'uno, professore ed enigmista, è volontariamente scomparso e vuole essere ritrovato grazie alla risoluzione di un indovinello, da cui partirà una specie di caccia al tesoro; l'altro, studente e appassionato di enigmistica, raccoglie la sfida e si mette a cercarlo. La concatenazione degli enigmi in realtà ripercorrerà l'intera biografia del professore, e ha lo scopo, alla fine, di far 'tornare i conti' della sua intera vita.

Il legame fra enigmi e letteratura ha comunque radici ben più antiche, come ci mostra il lavoro di Giuliano Mori che analizza l'opera di Athanasius Kircher, studioso seicentesco di cultura enciclopedica, che dedicò particolare attenzione allo studio dell'antico Egitto. Il lavoro si incentra sulla decifrazione di un particolare della *Tabula Bembina*, un bronzo romano di 'moda egiziana' i cui geroglifici non hanno, di fatto, alcun significato. Attraverso un personale metodo di decifrazione, Kircher riuscirà però ad attribuire un significato perfino a geroglifici che ne erano privi, fino ad arrivare a scorgervi un'allegoria dell'intero universo egizio.

A chiudere la sezione, e andando ancor più indietro nel tempo, troviamo il lavoro di Sabina Crippa, che ha per tema il linguaggio oscuro ed enigmatico della Sibilla. Questa ha accesso visivo ai disegni divini; pertanto la sua comunicazione avviene per immagini e, dal momento che è assai arduo tradurre in parole le visioni, il suo linguaggio risulterà criptico e ambiguo, e di difficile comprensione per gli uomini che possono solo udire, ma non vedere. L'enigma della Sibilla è quindi una sfida lanciata agli esseri umani, un segno insolubile, una traccia della volontà divina che gli uomini mai arriveranno a conoscere fino in fondo.

La terza sezione, infine, è dedicata a *Inganni e misteri: la crime fiction*. Il romanzo poliziesco e il noir, infatti, costituiscono forse il macro-genere letterario che più si avvale di enigmi, misteri e ragionamenti da parte del protagonista/

detective, il quale o deve trovare una soluzione logica per spiegare una concatenazione di avvenimenti spesso apparentemente slegati, o deve muoversi nei labirinti insidiosi della metropoli o della psicopatologia criminale. Ma accanto alla *crime fiction* non dimentichiamo i ‘lati oscuri’ di una realtà – la cronaca nera – spesso più terribile di quella romanzesca. Anche la cronaca entra in questa sezione, così come la filosofia, l’etimologia, le scienze forensi.

Risalendo ai racconti di Edgar Allan Poe, archetipo del poliziesco e del ragionamento logico-deduttivo, Gian Italo Bischi nel suo saggio delinea un parallelismo tra le “verità evidenti” della matematica e la formulazione di congetture tipica della *detection*, basata su processi di acquisizione e verifica dati, ipotesi, abduzione e deduzione. Tale accostamento, osserva, si rafforza nei racconti di Arthur Conan Doyle che hanno come protagonista Sherlock Holmes. Le cose si fanno più complesse nel secolo scorso, quando l’introduzione delle geometrie non euclidee, l’effetto farfalla, l’“uno nessuno e centomila” pirandelliano, e la teoria della complessità richiedono nuovi paradigmi che si riflettono sul panorama della moderna letteratura del crimine.

Basandosi sulle premesse delineate dal noto filosofo della pragmatica Wittgenstein, Caterina Marrone analizza nel suo saggio un racconto di Agatha Christie concentrandosi sugli aspetti legati all’uso di un codice cifrato. Attorno a questa analisi si affollano una serie di domande, alle quali l’autrice cerca di dare risposta. Fra queste, perché il credere è così importante? Come si costruisce il nostro modo di vedere e di sentire? In che modo la *detection* può decostruire la fiducia dogmatica in un dato sistema? Quali sono i limiti della funzione referenziale del linguaggio? Come interviene il contesto sulla creazione (e sulla percezione) del testo?

Partendo dal campo d’analisi della pragmatica linguistica, Claus Ehrhardt sceglie di parlare dell’interrogatorio come modalità comunicativa e sfida intellettuale. Il case study è fornito dalle opere dello scrittore contemporaneo Friedrich Ani. Poiché questo tipo di comunicazione avviene fra l’indagato e il poliziotto, caratteristica di questo scambio comunicativo è che l’obiettivo dei due può non coincidere, dunque la comunicazione stessa può non avvenire in modo efficace. Inoltre, trattandosi di interrogatori letterari, entrano in gioco forze che vanno oltre la pura teoria linguistica.

Alessandra Calanchi si sposta nel suo saggio dalla *fiction* alla cronaca, partendo da una questione puramente lessicale – l’uso della parola “amore” – e problematizzandola: questo la porta ad affrontare un tema particolarmente spinoso del nostro presente, quello cioè della persistenza, sia nella realtà sia nelle sue rappresentazioni, dell’uso errato e sviante, appunto, di una parola. Con la complicità della legge (il delitto passionale è stato considerato a lungo un’attenuante, e solo

nel 2013 si è giunti a ritenerlo un'aggravante), questa parola è spesso servita a coprire e a giustificare drammi familiari, abusi, violenze fisiche e psicologiche, sessismo. Il saggio, che si concentra anche su alcuni testi contemporanei che affrontano questa tematica, vuole sottolineare non solo il carattere di emergenza nazionale del femmicidio e femminicidio, ma l'urgenza di una rivoluzione culturale che coinvolga le famiglie, l'istruzione e i media.

Muovendosi tra due aree lontane fra loro quali possono essere le scienze forensi e l'universo letterario, Silio Bozzi crea un ponte semantico a partire dall'ipostasi, concetto presente in entrambe pur con diversa valenza. Concetto filosofico prima che letterario, linguistico, o scientifico, l'ipostasi – termine neoplatonico – viene indagata con gli occhi dell'investigatore erudito che conosce la forza segreta delle parole. Il saggio di Bozzi aveva aperto il convegno; come un cerchio che si chiude, lo abbiamo scelto per concludere il volume. Affinché la lezione che ci trasmette – riconoscere la *sostanza* dietro le parole – possa accompagnare il lettore anche una volta chiuso il libro.